

CAMERA DEI DEPUTATI Doc. **LXXXIV**
N. **3-A/bis**

RELAZIONE DELLA V COMMISSIONE PERMANENTE

(BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE)

(Relatori: **REICHILIN, VISCO e GEREMICCA**, di minoranza)

SUL

**DOCUMENTO DI PROGRAMMAZIONE
ECONOMICO-FINANZIARIA
RELATIVO ALLA MANOVRA DI FINANZA PUBBLICA
PER GLI ANNI 1991-1993**

*(Articolo 3 della legge 5 agosto 1978, n. 468, come sostituito
dall'articolo 3, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 362)*

Trasmesso alla Presidenza il 21 maggio 1990

DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
(**ANDREOTTI**)

DAL MINISTRO DEL TESORO
(**CARLI**)

DAL MINISTRO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA
(**CIRINO POMICINO**)

E DAL MINISTRO DELLE FINANZE
(**FORMICA**)

Presentata alla Presidenza il 19 giugno 1990

PAGINA BIANCA

RELAZIONE DI MINORANZA

ONOREVOLI DEPUTATI. — 1. Gli esercizi finanziari, cui fa riferimento il Documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF) per gli anni 1991-93 presentato dall'esecutivo in carica, si collocano in un periodo nel quale si dovrebbe completare il processo di integrazione del mercato interno europeo e avviare anche la seconda fase dell'unione economica e monetaria. Tutto ciò all'interno di un quadro internazionale segnato dalla svolta in atto nei paesi dell'Est, nel quale dunque ancor più stretta si fa l'interdipendenza tra sistemi e più complessa e articolata la stessa prospettiva europea. Si tratta di processi che pongono indubbiamente vincoli significativi al sistema economico italiano, ma che sollecitano al tempo stesso il nostro paese a recuperare capacità di iniziativa internazionale e possono costituire perciò l'occasione per un mutamento profondo di indirizzo della nostra politica economica. Il DPEF governativo conferma invece una scelta di basso profilo circa il rapporto con i processi in atto in Europa: questi vengono semplicemente assunti per i vincoli che propongono senza coglierne la sfida implicita per un rinnovamento della politica nazionale.

È significativa al riguardo la presenza nel documento governativo di un doppio tono di analisi circa l'evoluzione prevedibile per l'economia internazionale nel prossimo futuro. Da un lato, si fa correttamente rilevare come allo stato delle cose difficilmente potranno determinarsi condizioni favorevoli a una flessione generalizzata dei tassi di interesse: vuoi per i segnali contrastanti che vengono dagli indicatori economici dei diversi paesi sviluppati, vuoi per l'incertezza circa le conseguenze del processo di unificazione tedesca e di ristrutturazione delle economie dell'Est europeo, vuoi per i timori diffusi di una possibile ripresa dell'inflazione. Dall'altro lato, si formulano previsioni di crescita dell'economia internazionale, e quindi dei nostri mercati di sbocco, molto favorevoli per il prossimo triennio. Da ciò si traggono previsioni circa il tasso di crescita reale dell'economia italiana abbastanza ottimistiche (oltre il 3 per cento annuo), con la conseguenza di una elevata dinamica delle entrate del bilancio pubblico. Al buon andamento della crescita produttiva, il DPEF affianca una stima ancor più sbilanciata verso l'ottimismo

della dinamica dei prezzi (circa il 4 per cento annuo) e dell'occupazione (1 per cento annuo).

Naturalmente, il conseguimento di simili risultati è augurabile e a rigore non impossibile. Ma appare pericoloso basare le scelte di politica di bilancio per il prossimo triennio su ipotesi così favorevoli. È un fatto che la dinamica del reddito e delle entrate fiscali, essendosi giovata in questi anni di una congiuntura internazionale favorevole, ha consentito al disavanzo di bilancio di non avvitarsi in una crescita esplosiva, ma non si deve dimenticare che le determinanti di fondo della perdita di controllo sul bilancio restano all'opera, per cui una evoluzione meno favorevole della situazione internazionale può porre gravemente in crisi la finanza pubblica.

Così, mentre il pessimismo sull'andamento dei tassi di interesse spinge il Governo a escludere un significativo contenimento della spesa per il servizio del debito, l'ottimismo sulla crescita del reddito può spiegare, come vedremo più avanti, l'assenza nel documento di indicazioni serie circa le misure da prendere sulle entrate e sulle spese per conseguire la riduzione del disavanzo primario, di cui pure si denuncia l'urgenza. Si finisce così per mettere la sordina alla necessità di una profonda riforma fiscale interna e per subire passivamente la concorrenza « al ribasso » che va delineandosi tra i sistemi fiscali dei diversi paesi europei e che, implicando una riduzione dell'imposizione sui redditi da capitale, rischia di produrre una perdita di gettito. Al tempo stesso, in assenza di indicazioni credibili di riforma dei meccanismi di spesa, non si vede come si possa abbattere quello « zoccolo » di inflazione in più che caratterizza l'economia italiana, dovuto alla inefficienza, e quindi alla improduttività del settore pubblico, segnalato da una crescita dei prezzi impliciti nel valore aggiunto pari nell'ultimo biennio in media al 9,7 per cento per i servizi non destinabili alla vendita, in larga parte forniti dalla pubblica amministrazione, contro il 5,2 per cento per l'industria. E si noti che una simile inadeguata politica di bilancio finirebbe per aggravare ulteriormente la situazione sul fronte della gestione del debito: in un sistema a cambi fissi le pressioni per il mantenimento dell'equilibrio esterno si sposteranno interamente sul tasso di interesse.

Per questo insieme di ragioni abbiamo parlato di un approccio di basso profilo ai processi in atto in Europa. Il fatto è che una politica di bilancio all'altezza dei problemi che pone il rapporto con l'Europa, implica una capacità riformatrice che appare del tutto fuori della portata di questo Governo.

2. Entrando nel merito del documento di programmazione economico-finanziaria per il triennio 1991-93 e delle misure a breve varate per riavvicinare il fabbisogno di cassa del settore statale nel 1990 all'obiettivo stabilito nella legge finanziaria, va notata, anzitutto, la conferma delle critiche avanzate anche nel recente passato dai Gruppi parlamentari comunista e della Sinistra indipendente e la validità dell'indirizzo alternativo proposto dal « governo ombra » con la controfinanziaria dell'autunno scorso.

Il Governo ammette, infatti, che il fabbisogno pubblico per quest'anno è sfuggito al controllo sia sul fronte della spesa per interessi sia su quello del fabbisogno primario, nonostante una evoluzione delle entrate migliore del previsto. L'evoluzione tendenziale dei conti pubblici per il prossimo futuro richiede, quindi, correzioni sostanziali. Si torna, perciò, a ipotizzare un sentiero di rientro del fabbisogno che ricalca quello indicato come indispensabile dal « governo ombra » nell'autunno scorso: il saldo al netto degli interessi deve diventare positivo come condizione per rendere realistico l'obiettivo della stabilizzazione del rapporto debito/PIL e per rendere perseguibile una riduzione consistente dell'onere per interessi. Ma ancora una volta l'impostazione che il Governo dichiara di voler seguire sul fronte delle entrate e su quello delle spese per il prossimo triennio non contiene novità significative, tali da rendere credibili gli obiettivi del piano di rientro.

Per quanto riguarda le entrate vi è una contraddizione evidente tra l'obiettivo di un aumento aggiuntivo del gettito nel triennio pari al 2,1 per cento del PIL e il mantenimento dell'attuale assetto del sistema fiscale, inefficiente e iniquo, e per il quale si prevedono tuttora solo mere correzioni al margine o massicci incrementi di aliquote IVA. L'obiettivo diventa ancora più irrealistico se si subisce passivamente la prospettiva di una detassazione crescente dei redditi da capitale connessa ai modi con cui sta andando avanti il processo di integrazione europeo. A meno che non si pensi di accrescere ancor di più le attuali sperequazioni e di spremere ulteriormente il lavoro dipendente, il rischio per l'Italia è di una perdita di gettito. La politica delle tariffe, a sua volta, appare finalizzata esclusivamente a incrementare le entrate senza riferimento a modifiche qualitative e di efficienza dei servizi. Il che, in pratica, significa peggiorarli. Per i contributi sociali manca un disegno di riassetto del sistema tale da ridurre in maniera strutturale il costo del lavoro, senza perdite per lo Stato. Si finalizza infine l'alienazione di parti del patrimonio immobiliare e mobiliare pubblico al reperimento di entrate di bilancio, con una duplice scorrettezza: in primo luogo, perché le entrate derivanti da simili operazioni patrimoniali non possono essere conteggiate a riduzione del disavanzo di esercizio e, in secondo luogo, perché l'opportunità di dismissioni di parte del patrimonio va giudicata non in relazione a un simile temporaneo miglioramento dei conti, ma in relazione agli obiettivi dell'intervento pubblico nei settori interessati e all'impatto sull'assetto dei mercati.

Per quanto riguarda le spese, il documento governativo propone, con riferimento alle uscite di cassa, un obiettivo di riduzione della loro incidenza rispetto al PIL del 2,1 per cento nel triennio (1,4 per le spese correnti e 0,7 per quelle in conto capitale). Peraltro, nel documento non si va molto oltre l'elencazione generica dei settori da ricondurre sotto controllo (trasferimenti a famiglie e imprese, sanità, pubblico impiego), senza indicare scelte definite di intervento.

Per la sanità si sceglie una linea di privatizzazione strisciante che si concretizza: nell'uscita dal sistema pubblico di considerevoli fasce di utenza con rimborso o sgravio contributivo, nel passaggio dall'assistenza diretta a quella indiretta, nello scorporo di tutti gli

ospedali, nella eliminazione delle esenzioni dai *tickets* compensate da un *bonus* non quantificato, nella cancellazione del ruolo dei comuni nella programmazione e nel controllo delle fondamentali scelte di politica sanitaria. Si prefigura così un duplice sistema sanitario:

- 1) un pubblico-residuale per i redditi medio-bassi e per i soggetti emarginati;
- 2) un privato-assicurativo per i più abbienti.

Per gli aspetti finanziari, viene presentato *come negli anni precedenti* l'obiettivo (non raggiunto in passato) di risparmiare 5.000 miliardi; si tace sull'esistenza di una *spesa occulta* che raggiunge ormai oltre 16.000 miliardi.

Per la politica retributiva nel pubblico impiego, si riafferma l'esigenza di collegare retribuzioni e produttività senza indicazioni operative, nonostante si riconosca esplicitamente che negli ultimi rinnovi contrattuali vi sono state deviazioni consistenti dagli indirizzi programmatici.

Per quanto riguarda infine la spesa in conto capitale, il documento non fornisce indicazioni innovative circa la sua qualità e si limita a prospettare per il triennio una crescita delle uscite di competenza non superiore al tasso di inflazione programmato.

In sintesi, non di un piano di rientro si deve parlare con riferimento al DPEF, ma semplicemente di una indicazione di cifre globali senza un programma credibile di interventi strutturali per il loro conseguimento. La situazione è aggravata dalla qualità delle misure di aggiustamento per l'anno in corso, sganciate da una strategia di più lungo periodo. Si tratta di un insieme confuso di: aumenti di imposte indirette in cifra fissa e di tariffe, privi di coerenza sul terreno della politica antinflazionistica e su quello del riequilibrio dei prezzi relativi e delle finalità ecologiche (basti l'esempio costituito dall'ulteriore aumento del GPL rispetto agli altri prodotti energetici); ulteriori riduzioni nella fiscalizzazione degli oneri sociali ma al di fuori di un nuovo quadro fiscale capace di risolvere adeguatamente questo problema; rinvii di spese e misure tampone di vario genere (estensione al secondo semestre del blocco dei prezzi dei farmaci, prolungamento dei limiti posti dalla direttiva di gennaio sulla spesa in beni e servizi, sui prelievi in Tesoreria e sul ricorso degli enti locali ai finanziamenti della Cassa depositi e prestiti).

3. La carenza programmatica del documento governativo inficia, dunque, la credibilità del « piano di rientro » del disavanzo. Del resto, l'esperienza passata giustifica questo giudizio. Basti un rapido confronto tra risultati e obiettivi programmatici contenuti nei DPEF governativi degli ultimi tre anni (si vedano anche tabelle e grafici in allegato).

Il DPEF presentato nel maggio 1988 (Amato 1) forniva una stima del fabbisogno tendenziale pari a 122.000 miliardi di lire per quell'anno e a 131.300 per il 1989 e indicava una correzione programmatica rispettivamente a 112.237 (comprendendo anche una manovra

addizionale proposta nel luglio successivo) e a 115.150 miliardi. I risultati per il 1988 hanno portato a un fabbisogno di 124.450 miliardi, superiore per 2.450 miliardi nei confronti dello stesso tendenziale e per 12.213 miliardi nei confronti del programmatico (di cui 9.451 per il fabbisogno al netto degli interessi e 2.762 di maggiori interessi). Per il 1989, nonostante la manovra attuata con i provvedimenti di accompagnamento alla legge finanziaria il cui effetto veniva stimato in 19.060 miliardi, il fabbisogno tendenziale veniva riportato dal DPEF presentato nel maggio 1989 (Amato 2) a 130.000 miliardi e ad esso veniva allineato l'« obiettivo » programmatico per lo stesso anno. Il risultato per il 1989, riportato nella Relazione di cassa del marzo 1990, indica un fabbisogno complessivo pari a 132.138 miliardi, superiore a quello a un tempo programmatico e tendenziale dell'Amato 2 per 2.138 miliardi (3.565 al netto degli interessi). Rispetto all'obiettivo originariamente indicato nel 1988 (Amato 1) lo scarto è di circa 17.000 miliardi. Lo scostamento per il fabbisogno complessivo è inoltre la risultante di andamenti molto diversificati delle varie voci che lo compongono. Così, non solo la dinamica dei pagamenti per interessi, ma anche quella delle spese correnti al netto degli interessi e di quelle in conto capitale è stata nettamente superiore a quanto programmato, rendendo insufficiente a contenere il disavanzo l'andamento migliore del previsto fatto registrare dalle entrate. Infine, il fabbisogno tendenziale 1990 previsto dall'Amato 2 in 150.400 miliardi è stato rivisto a 153.000 miliardi con l'ultima Relazione previsionale e programmatica, che ha di conseguenza ipotizzato un rafforzamento della manovra necessaria a raggiungere l'obiettivo di 133.100 miliardi stabilito dall'Amato 2. Peraltro, nonostante la manovra realizzata con la legge finanziaria, la Relazione di cassa di marzo scorso ha dovuto rivedere la stima del fabbisogno per il 1990 portandola a 147.350 miliardi (maggior onere per interessi e per i contratti dei dipendenti pubblici, maggiori capacità di spesa di alcuni ministeri, minori effetti dei provvedimenti). Il DPEF presentato nel maggio 1990 riprende la stima del tendenziale avanzata nella Relazione di cassa e rivede l'obiettivo 1990 a 135.600 miliardi.

In sintesi, l'esperienza dei passati documenti di programmazione economico-finanziaria mette in luce come, nonostante le manovre predisposte di anno in anno, non venga mai realizzato l'obiettivo di fabbisogno indicato dal piano programmatico: il fabbisogno si attesta infatti sui livelli indicati nelle previsioni « tendenziali ». L'andamento dei conti pubblici, insomma, è rimasto largamente fuori controllo e solo il buon andamento delle entrate dovuto alla favorevole congiuntura di questi anni ha consentito di contenere in qualche misura l'ampliamento dei disavanzi. Inoltre, se nonostante la perdita di controllo sul fabbisogno, il rapporto debito/PIL non si è discostato troppo dal livello programmato, ciò è dovuto al fatto che i DPEF passati sottostimavano l'inflazione e con essa la crescita nominale del PIL. È quanto si verifica anche per il DPEF appena presentato: si sottostima l'inflazione (4 per cento circa in media) e con essa la crescita nominale del PIL nel triennio e si sovrastima la dimensione della « manovra » di finanza pubblica. A consuntivo, con un PIL più

alto per effetto dei prezzi e con una « manovra » di dimensione più ridotta rispetto a quella presentata nel documento, si potrà sostenere di avere contenuto il rapporto debito/PIL. In realtà si affida all'inflazione e non alla politica di bilancio il compito di limitarne la crescita.

La scarsa credibilità del « piano di rientro » governativo può avere effetti negativi sui comportamenti stessi degli operatori, aggravando ulteriormente le difficoltà della politica di bilancio. In particolare, se gli operatori non avranno fiducia sufficiente nella riduzione del disavanzo, continueranno a richiedere alti tassi e scadenze brevi per i titoli pubblici, allontanando ulteriormente l'obiettivo della stabilizzazione del debito. Se ne conclude che la fiducia del Ministero del tesoro circa l'autodisciplina che ci sarebbe imposta dai condizionamenti derivanti dal processo di integrazione europeo non ha fondamento.

Vi è piuttosto il rischio che la stabilità del cambio e il conseguente afflusso di capitali dall'estero, richiamati dal differenziale dei tassi di interesse in Italia e all'estero possa creare una situazione di illusorio ottimismo e una tendenza a una riduzione dei tassi di interesse nel breve periodo che potrebbe rafforzare la propensione a rinviare gli interventi di risanamento necessari e porre in prospettiva le premesse per un'insostenibilità dei livelli di cambio prescelti in occasione della liberalizzazione.

4. In realtà il passaggio delle leve della politica monetaria in mani comunitarie (cioè in pratica, nelle condizioni attuali, nelle mani della Bundesbank) chiude gli spazi per manovre di corto respiro sul cambio, sui tassi o sulle voci di spesa. Già adesso — con la liberalizzazione avvenuta del mercato dei capitali — alcuni dei tradizionali strumenti di controllo dell'offerta di moneta vengono perdendo di efficacia, data la possibilità per le aziende di credito di rivolgersi ai mercati esteri. Il graduale ma crescente ridimensionamento dell'autonomia degli Stati membri in materia di politica di bilancio da un lato pone vincoli alle dimensioni quantitative e ai modi di finanziamento del disavanzo e, dall'altro, rende assai forte la probabilità che in materia fiscale si vada verso una concorrenza al ribasso tra sistemi. Tutto ciò pone all'Italia un problema cruciale, in quanto una tendenza a uniformare verso il basso i livelli del controllo sulle istituzioni finanziarie creerebbe seri danni per un paese come il nostro che, mentre dispone del 33 per cento circa del risparmio della CEE, non presenta nè mercati nè intermediari comparabili per efficienza con quelli degli altri paesi comunitari. Non si può far finta di ignorare che la completa liberalizzazione, in assenza di controlli coordinati a livello europeo, lascerà un grande spazio sia alla libertà di evasione sia a quella di riciclare il denaro sporco, nè che il percorso imboccato per il fisco comporta il rischio di una sostanziale riduzione delle entrate, il che non potrà che riflettersi su una minore spesa pubblica: con conseguenze particolarmente gravi non solo sui *deficit* di bilancio, ma sulla necessità di far fronte a problemi sociali sempre più emergenti, quali l'invecchiamento della

popolazione, l'immigrazione, l'assistenza sociale a popolazioni emarginate, eccetera.

Sulla base di queste analisi e considerazioni l'opposizione di sinistra, lungi dal proporre semplicemente entrate e spese aggiuntive rispetto a quelle esistenti, propone di incidere sulla legislazione sottesa alle entrate e alle uscite di bilancio per riformarne a fondo i meccanismi. È questa la via per impostare un risanamento credibile della finanza pubblica e perseguire realmente la stabilizzazione del rapporto debito/PIL, condizione decisiva per superare la situazione attuale di degrado crescente dei servizi forniti ai cittadini che compromette l'efficienza del sistema economico italiano e la sua capacità di rapportarsi ai processi in corso in Europa. Decisivo diventa, perciò, modificare la struttura e la composizione delle entrate e delle spese. Non basta concentrare l'attenzione solo sul livello quantitativo del *deficit*. Essenziale è anche sapere dove vanno, a che cosa servono, come sono composti i quasi 500 mila miliardi di entrate e i poco più di 500 mila miliardi di uscite, e quali effetti questi hanno sull'economia, sulla funzione pubblica, sui rapporti tra i cittadini e lo Stato. Senza di che i piani di rientro resteranno sempre sulla carta. Il capovolgimento di ottica che noi proponiamo è questo. Ed esso diventa tanto più necessario di fronte al monito della Banca d'Italia, la quale ci dice che gli effetti di stabilizzazione finanziaria che le politiche monetarie hanno avuto, e che nessuno sottovaluta, sono destinate a provocare sempre più contro-effetti di destabilizzazione dell'economia reale, in assenza di una guida diversa e consapevole del processo di accumulazione.

Il compito ormai ineludibile della politica economica è, quindi, quello di indurre i mutamenti di struttura necessari per portare l'economia e la società ai livelli dei Paesi con i quali vogliamo integrarci. La svolta da compiere è di questa natura: efficienza del sistema (e quindi nuova centralità della questione meridionale), produttività dei servizi pubblici, riforma della Pubblica amministrazione, ma anche nuove regole per un mercato segmentato e poco aperto a tutti, fine della confusione tra partiti e Stato, tra politica e affari, e quindi diritti e doveri uguali come condizione anche dell'unità del Paese e della sua coesione sociale. Il centro della nostra critica e della nostra posizione alternativa rispetto agli indirizzi del Governo è questo. Anche noi partiamo dal fatto che le politiche macroeconomiche saranno sempre più unificate a livello europeo, il che significa che si riducono gli spazi di autonomia della politica monetaria e della politica del cambio, che sono stati finora i principali strumenti di governo dell'economia italiana. Ma la conseguenza che noi ricaviamo da ciò è che, andando sempre più verso un sistema a cambi fissi, gli squilibri esistenti, e che si riflettono sul valore della moneta e sulla bilancia dei pagamenti, non possono più essere eliminati se non attraverso modifiche strutturali della realtà socio-economica sottostante. Ciò significa che diventa decisivo il ruolo delle riforme strutturali, delle politiche sociali e degli effetti distributivi e allocativi delle politiche nazionali di bilancio.

La competitività nel nuovo mercato europeo sarà sempre più basata su una stretta interrelazione tra i servizi offerti alle imprese,

adeguate infrastrutture e sostegno pubblico alle spese di ricerca e sviluppo. E a seguito della integrazione dei mercati finanziari si accentuerà la distanza tra grandi imprese, in grado di approvvigionarsi di liquidità sui mercati internazionali, e piccole imprese, sulle quali finirà per ricadere l'impatto dei tassi di interesse. Quanto al Mezzogiorno, esso rischia una internazionalizzazione passiva e di galleggiare ai margini dell'Europa, ricorrendo sempre più a una sorta di avvilita e degradante « *dumping* sociale ». Il documento programmatico del Governo non pone nessuna attenzione a questo problema cruciale, che, in estrema sintesi, è quello di una più stretta interrelazione tra integrazione monetaria e integrazione reale. L'obiettivo della stabilizzazione del rapporto tra debito e PIL continua ad essere posto in astratto, eludendo ancora una volta la necessità che la politica di bilancio sia indirizzata a una profonda ristrutturazione della spesa pubblica, con l'obiettivo di spostare risorse verso impieghi che possano migliorare la capacità competitiva globale del sistema.

Per essere credibile, il risanamento richiede, quindi, interventi strutturali di ampio respiro. La nostra strategia, già in parte delineata nella « controfinanziaria » per il 1990 presentata nell'autunno scorso (e nella mozione di politica economica presentata dai Gruppi parlamentari del PCI e della Sinistra indipendente nel luglio 1989), parte dalla convinzione che è diritto dei cittadini italiani conoscere in modo chiaro e trasparente come lo Stato si finanzia e come spende ed è diritto del Mezzogiorno essere trattato come parte integrante della nazione. Essa fa perno su alcuni interventi qualificanti volti a modificare strutturalmente l'assetto del bilancio pubblico, incidendo sui meccanismi che presiedono alla dinamica delle entrate e delle spese e riconducendo sotto controllo l'evoluzione tendenziale del saldo.

5. In questa relazione indichiamo alcune scelte prioritarie.

a) Una riforma del sistema fiscale, che riaffermi concretamente i ben noti principi dell'equità verticale (progressività) e dell'equità orizzontale (trattamento fiscale uguale per soggetti che si trovano in condizioni uguali). La proposta di riforma fiscale si articola in:

una riforma dell'imposizione sui redditi che allarghi le basi imponibili attraverso l'eliminazione di tutte le forme di esenzione-elusione, razionalizzi la struttura del prelievo sui redditi da capitale, prevedendone l'imposizione in sede IRPEF, limitatamente alla loro componente reale, dei terreni e dei fabbricati, renda esplicito il costo finanziario e le finalità specifiche di eventuali incentivi che dovrebbero in ogni caso avere durata temporalmente definita; a tal fine andrà aggiornata ed estesa la proposta di riforma fiscale presentata nel 1988 da PCI e Sinistra indipendente; indispensabile e prioritaria è inoltre una iniziativa rivolta alla CEE, utilizzando il semestre di presidenza italiana, perché si affermino principi e vengano poste in essere procedure di collaborazione fra gli Stati volte a consentire un'equilibrata tassazione di tutti i redditi;

una riforma del regime contributivo che sopprima in via definitiva i contributi sanitari a carico di imprese e lavoratori, sostituendoli con una imposta sul valore aggiunto di impresa, secondo le indicazioni contenute nella proposta di legge presentata fin dal 1987 da PCI e Sinistra indipendente;

una riforma dell'imposizione indiretta, che riduca l'aliquota normale dell'IVA allineandola a quelle prevalenti nei paesi europei a noi più legati da rapporti commerciali, pur mantenendo le caratteristiche redistributive dell'importo; che ristrutturi la tassazione sui combustibili concependola come un prelievo sulle emissioni con esplicite finalità ecologiche e comporti quindi aumenti di imposizione più accentuati per i prodotti più inquinanti; che introduca ulteriori specifiche forme di tassazione a fini ecologici (anche a livello locale), con entrate da utilizzare per interventi sull'ambiente;

una riforma della finanza locale, tale da restituire effettiva autonomia agli Enti locali, attraverso un sistema di trasferimenti automatici, anche collegati al prelievo effettivamente riscosso localmente, che dia loro certezza di entrate e abbia al tempo stesso un rigoroso carattere perequativo a livello territoriale. Al tempo stesso occorre anche ampliare il ricorso a entrate proprie, basate su imposte autonome nel campo dell'imposizione sugli immobili e sui servizi, la rimozione di vincoli globali e settoriali di spesa.

b) Una organica politica di difesa e promozione dell'ambiente, che non si limiti a incidere su aspetti parziali, ma aggredisca i nodi strutturali, le cause profonde dell'inquinamento.

È necessaria una politica che non solo realizzi vasti programmi di disinquinamento e di protezione della natura, ma converta le produzioni; trasformi il sistema dei trasporti in direzione del trasporto pubblico, della ferrovia, dell'integrazione e dell'intermodalità, che organizzi secondo nuovi criteri la vita nelle grandi aree urbane, e garantisca il diritto ad una abitazione civile e a servizi moderni, a partire dalle forniture idriche.

Questa politica ha costi economici e finanziari, ma può attuarsi riducendo fortemente flussi di spesa in atto, ad esempio quelli che sostengono un sistema dei trasporti massicciamente orientato alla gomma, ottimizzando l'impiego di risorse oggi sprecate, e con un accrescimento della produttività degli investimenti che incida positivamente sulla spesa pubblica. Nel campo delle abitazioni risultati notevoli possono essere ottenuti utilizzando in modo razionale e secondo criteri di produttività il prelievo speciale sulle retribuzioni (Gescal) che oggi viene disperso e sprecato assurdamente, defraudando i lavoratori; mentre una moderna legge sul regime dei suoli, comunque necessaria per una società civile, può contribuire a ridurre nettamente la spesa pubblica, oggi sempre più intaccata dal peso esorbitante e senza limiti della rendita fondiaria.

c) Una profonda riforma della Pubblica amministrazione, attraverso:

una più marcata valorizzazione del sistema delle autonomie, superando politiche volte a trasferire oneri dallo Stato alle Regioni e

agli altri Enti locali senza attribuir loro adeguati poteri e, soprattutto, risorse;

l'avvio di un processo di separazione tra poteri politici di indirizzo e compiti di gestione attraverso la riforma della dirigenza;

la progressiva realizzazione di un diritto comune per il lavoro dipendente sia pubblico che privato, avviando fin d'ora una gestione dei contratti del settore pubblico affidata a una delegazione tecnica (con *budget* e obiettivi predeterminati);

l'avvio di riorganizzazioni sperimentali del lavoro nella Pubblica amministrazione garantendo incentivi adeguati al personale; vanno attuati, assicurando un'adeguata copertura finanziaria, gli istituti innovativi previsti dai decreti del Presidente della Repubblica n. 13 del 1982 e n. 395 del 1988 che recepiscono gli accordi intercompartimentali del pubblico impiego e introducono tra l'altro norme volte a garantire una gestione più flessibile del lavoro nella Pubblica amministrazione; in questo quadro può essere realizzata una manovra qualificata del *turn over* selezionando le sostituzioni per settori e qualifiche, dando spazio alla crescita delle iniziative innovatrici e consentendo il ridimensionamento degli organici nelle funzioni ormai considerate obsolete.

d) Un rinnovamento del sistema sanitario attraverso:

la riforma delle USL che affidi ai Comuni le competenze di programmazione e di controllo degli obiettivi di politica sanitaria e ad esperti sottratti al controllo dei partiti la gestione amministrativa;

l'adozione di criteri precisi di indirizzo e coordinamento da parte della Presidenza del Consiglio, con la procedura indicata nell'articolo 3 della legge n. 833 del 1978, allo scopo di elevare la produttività del Servizio sanitario e la conseguente eliminazione di disfunzioni e sprechi che si registrano nel campo del consumo farmaceutico, della diagnostica strumentale, dei ricoveri, del rapporto con strutture private spesso surrogati di servizi pubblici inefficienti;

una verifica rigorosa sulla spesa sanitaria, una vera e propria « operazione verità » in particolare sui centri di decisione, di prescrizione ed erogazione, sulla consistenza reale del *deficit* sommerso.

e) Una seria riconsiderazione del sistema dei trasferimenti alle famiglie, attraverso il superamento delle normative particolaristiche affastellate in passato (con ricadute in termini di privilegi e a un tempo di sperequazioni inaccettabili) e puntando a una semplificazione basata su: un sistema di tutela dei disoccupati e degli inoccupati (giovani soprattutto) che generalizzi trattamenti dignitosi e responsabilizzi quanti ne usufruiscono; una riforma del sistema pensionistico che elevi i trattamenti minimi e li incrementi con l'avanzare dell'età, che assicuri una piena indicizzazione delle pensioni alla dinamica del reddito medio *pro capite*, e che riequilibri la dinamica del sistema pensionistico attualmente esplosiva, modificandone i pa-

rametri strutturali rilevanti e riportando ad uniformità di trattamento le diverse gestioni con l'obiettivo di assicurare la stabilità finanziaria del sistema pensionistico nel tempo e la difesa degli interessi dei pensionati e dei lavoratori; la creazione di un sistema volto alla gestione del proprio ciclo di vita da parte di lavoratori e lavoratrici, basato su congedi per motivi personali o parentali, coperti eventualmente con forme di prestito e di assicurazione volontaria.

Si tratta di misure che aprono la strada a una più ampia riqualificazione dello Stato sociale in senso universalistico, che vada, quindi, in una direzione opposta a quella prospettata dal Governo e basata sulla separazione degli strati forti della popolazione da quelli deboli, sempre più affidati a un assistenzialismo di basso profilo.

f) Una separazione netta delle funzioni di indirizzo politico da quelle di gestione degli interventi attraverso:

una riforma delle Partecipazioni statali che riservi all'autorità politica il potere di indirizzo di politica industriale, ma garantisca la piena autonomia e responsabilità imprenditoriale; ciò comporta una riforma degli enti di gestione che costringe anche questi — oltre che le imprese partecipate — a un confronto col mercato in sede di finanziamento degli investimenti, di gestione del patrimonio azionario, di attività di esercizio; i fondi di dotazione da parte dello Stato vanno considerati, perciò, non erogazioni a fondo perduto ma aumenti di capitale, distinti da compensazioni per oneri impropri, e conferiti in condizioni di assoluta trasparenza;

la valorizzazione del patrimonio pubblico, sia con iniziative dirette della mano pubblica, sia con vendite che avvengano nelle condizioni di massima trasparenza e controllo ed a prezzi di mercato; questa politica deve evitare che aree strategiche per lo sviluppo equilibrato delle città cadano sotto il controllo di grandi gruppi privati per fini che sono in contrasto con l'interesse collettivo;

la trasformazione del sistema delle aziende pubbliche erogatrici di servizi, adeguandole al modello di impresa. Ciò può avvenire sia con la trasformazione in società per azioni, sia con una nuova definizione di ente pubblico economico che in ogni caso comporti l'autonomia gestionale e manageriale delle imprese, l'equilibrio di bilancio, la copertura dei costi con i ricavi; lo Stato deve pagare con le compensazioni di esercizio previste dalla CEE, e mirate a fini precisi, gli oneri impropri che intende addossare a quelle imprese; la forma nella quale può essere regolato questo rapporto tra Stato e imprese pubbliche è quella del contratto di programma che chiarisce i reciproci obblighi, nell'interesse della collettività e degli utenti;

una riforma della legislazione sugli appalti che, recependo le normative CEE in materia, garantisca la concorrenzialità effettiva delle offerte e la trasparenza nella realizzazione delle politiche pubbliche di investimento.

g) Una nuova politica meridionalistica, alternativa alla linea su cui si sono mossi i Governi e che porta su di sé la pesante responsabilità non solo della persistenza del divario in termini di produttività e di produzione ma anche di un ulteriore degrado delle strutture urbane, del tessuto civile, della qualità della vita e dei servizi, cioè di quel contesto ambientale che è ormai la condizione necessaria per lo sviluppo dell'area. Il rischio grave è che il processo di integrazione europea sancisca, in conseguenza di questo stato di cose, la divisione del Paese e la collocazione del Mezzogiorno ai margini della realtà economica e sociale dell'Europa. La proposta del Governo di lasciare, nei fatti, inalterata la struttura dell'intervento straordinario, limitandosi a gestire in una oscura commistione con alcune grandi imprese monopolitiche un programma di investimenti, finirebbe inevitabilmente — in assenza di qualsiasi riforma dei meccanismi di spesa — per consolidare la dipendenza del tessuto economico meridionale, per accentuare le difficoltà di controllo trasparente della spesa pubblica e, in definitiva, per aggravare quello che resta il problema prioritario del Mezzogiorno: l'allargamento e la qualificazione della base produttiva. Si tratta invece di superare l'intervento straordinario e di puntare su interventi ordinari (in campo economico, ma anche relativi a scuola, giustizia, informazione, ricerca) che per la loro attuale pochezza rappresentano ciò che realmente manca al Mezzogiorno, sulla concentrazione dei nuovi investimenti in base a priorità definite, su regole che favoriscano lo sviluppo e la trasparenza dei meccanismi del mercato.

La politica che si propone fa, quindi, perno su:

una organica riforma istituzionale dell'intervento nel Mezzogiorno, che consenta una gestione efficace e trasparente del flusso di risorse; si tratta di por fine alla gestione politica di esse; di sciogliere gli enti inutili e i carrozzoni clientelari; di assegnare compiti e responsabilità agli Enti locali nell'ambito di regole precisamente definite; di selezionare e unificare il sistema degli incentivi, rendendoli automatici e coinvolgendo il sistema bancario; si tratta soprattutto di far leva sulle politiche ordinarie, gravemente carenti, responsabilizzando sia le amministrazioni dello Stato che le imprese pubbliche e ponendo fine all'attuale andazzo secondo cui esse si finanziano, almeno in parte, con i fondi dell'intervento straordinario;

una razionalizzazione delle politiche infrastrutturali, con la concentrazione di interventi, coordinati dal governo centrale, su pochi settori e progetti strategici (fondamentalmente acque, trasporti pubblici e servizi a rete), per i quali sia salvaguardata celerità di esecuzione, rispetto dei costi previsti, prerogative delle amministrazioni locali, trasparenza; a tale scopo è necessario rompere le posizioni di monopolio esistenti, rivedendo radicalmente l'istituto della concessione a favore di una riforma degli appalti che, come si è già accennato, recepisca le normative CEE e garantisca concorrenzialità e trasparenza;

il perseguimento di una nuova qualità dello sviluppo attraverso l'allargamento e la riqualificazione della base produttiva ed il

rilancio della politica industriale e manifatturiera; in questo senso vanno richiamati ruolo e responsabilità delle Partecipazioni statali, che nel Mezzogiorno si ritraggono dal manifatturiero e dismettono settori validi sotto il profilo produttivo e finanziario per privilegiare unicamente il *business* delle opere pubbliche, delle autostrade, delle infrastrutture speculative;

una verifica e selezione delle opere di completamento e degli investimenti già realizzati, per renderli funzionali ai compiti per cui sono stati impostati e ricondurne la gestione all'attività ordinaria delle amministrazioni interessate; assegnazione alle istituzioni nazionali già preposte ai diversi settori (ANAS, FS, SIP, Enel) di compiti di riqualificazione delle strutture a rete;

una politica di trasferimenti alle famiglie come parte integrante del sistema dei trasferimenti nazionale, secondo le linee sopra indicate, così da razionalizzare la struttura dei trasferimenti, dandole carattere generale e non particolaristico, e mobilitare le energie oggi bloccate dall'assistenzialismo clientelare ed elemosiniere.

In questo quadro, si ritiene che non si possa procedere al rifinanziamento della legge n. 64 senza aver prima avviato le riforme indicate.

5. Gli interventi indicati hanno effetti in termini di rientro del disavanzo nel medio periodo, ma anche in misura significativa effetti immediati. Essi possono costituire dunque la base per una azione legislativa che si sviluppi nel corso del triennio per tappe, secondo un piano di priorità e a partire dagli interventi più urgenti.

Relatori di minoranza: REICHLIN, VISCO e GEREMICCA.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tabella 1. Conto consolidato del settore statale, 1988 (miliardi di lire)

	(a)	(b)	(c)=(a)+(b)	(d)	(e)
	Anato 1 (tendenziale)	Manovra maggio 1988†	Anato 1 (programmatico)	Manovra luglio 88††	Anato 2 (risultati)
1. Incassi correnti	327300	4150	331450	1513	329883
- Imposte dirette nette	132900	2000	134900		136042
- Imposte indirette nette	104000	2150	106150	1513	109960
- Contributi sociali	10300	0	10300		9494
- Risorse Cee	7900	0	7900		8330
- Vendita beni e servizi	20300	0	20300		17012
- Redditi da capitale	5650	0	5650		7561
- Trasferimenti correnti	43450	0	43450		39294
- Altri incassi correnti	2800	0	2800		2190
2. Pagamenti correnti	401100	-3400	397700	-700	407815
- Personale	94400	0	94400		95348
- Acquisto beni e servizi	28100	0	28100		28487
- Trasferimenti correnti	183000	-2800	180200		183928
- Interessi netti	85800	-600	85200		87962
- Ammortamenti	6200	0	6200		6718
- Altri pagamenti correnti	3600	0	3600		4372
3. Saldo corrente al netto interessi (1-2 al netto interessi)	12000	6950	18950	2213	10030
SALDO CORRENTE (1-2)	-73800	7550	-66250	2213	-77932
4. Incassi in c/capitale	8400	0	8400		8818
- Trasferimenti da enti pubb.	2000	0	2000		1999
- Ammortamenti	6200	0	6200		6718
- Altri incassi	200	0	200		101
5. Pagamenti in c/capitale	42300	0	42300		43007
- Capitali fissi	16450	0	16450		15976
- Trasferimenti	25550	0	25550		27030
- Altri pagamenti	300	0	300		1
6. Saldo in c/capitale (4-5)	-33900	0	-33900		-34189
7. Disavanzo al netto interessi (3+6)	21900	-6950	14950		24159
DISAVANZO	107700	-7550	100150		112121
8. Saldo partite finanziarie	14300	0	14300		12329
- Entrate	2100	0	2100		2608
- Uscite	16400	0	16400		14937
9. Interessi netti	85800	-600	85200		87962
10. FABBISOGNO al netto interessi (7+8)	36200	-6950	29250	-2213	36488
11. FABBISOGNO (9+10)	122000	-7550	114450	-2213	124450

† D.L. n.173/88: acconto Irpef Ilor 95% (480ml.); anticip. Iva (2250); tassa concessione società (1061); imposta energia elettrica (235); altre misure concernenti le spese pari a 2570 ml.

†† D.L. n. 303: Iva dal 18% al 19% e imposte di fabbricazione; D.L. n.304: in materia di finanza regionale e locale; D.L. n.307 tickets.

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tabella 1 (continua)

	(f)=(e)-(a)	(g)=(e)-(c)-(d)	(h)	(i)=(h)-(e)
	Differenza fra risultati e		Relazione cassa	Differenze
	risultati e		marzo 1990	(Risult. rel. cassa -
	risultati e		(risultati)	result. Anato 2)
	tendenziale	programmatico	(compr. luglio) = Relaz. Sit. ec.	
1. Incassi correnti	2583	-3090	339674	8791
- Imposte dirette nette	3142	1142	140480	4438
- Imposte indirette nette	5960	2297	111560	1600
- Contributi sociali	-806	-806	40703	31209
- Risorse Cee	430	430	8634	304
- Vendita beni e servizi	-3288	-3288	17044	32
- Redditi da capitale	1911	1911	5697	-1864
- Trasferimenti correnti	-4156	-4156	12191	-27103
- Altri incassi correnti	-610	-610	2365	175
2. Pagamenti correnti	6715	10815	417011	9196
- Personale	1948	1948	98644	2296
- Acquisto beni e servizi	387	387	28967	490
- Trasferimenti correnti	928	3728	190686	6758
- Interessi netti	2162	2762	87266	-696
- Ammortamenti	518	518	6718	0
- Altri pagamenti correnti	772	772	4730	358
3. Saldo corrente al netto interessi (1-2 al netto interessi)	-1970	-11133	8929	-1101
SALDO CORRENTE (1-2)	-4132	-13895	-78337	-405
4. Incassi in c/capitale	418	418	8760	-58
- Trasferimenti da enti pubb.	-1	-1	2011	12
- Ammortamenti	518	518	6718	0
- Altri incassi	-99	-99	31	-70
5. Pagamenti in c/capitale	707	707	43273	266
- Capitali fissi	-474	-474	16325	349
- Trasferimenti	1480	1480	26926	-104
- Altri pagamenti	-299	-299	22	21
6. Saldo in c/capitale (4-5)	-289	-289	-34513	-324
7. Disavanzo al netto interessi (3+6)	2259	9209	25584	1425
BISAVANZO	4421	11971	112850	729
8. Saldo partite finanziarie	-1971	-1971	11600	-729
- Entrate	508	508	3751	1143
- Uscite	-1463	-1463	15351	414
9. Interessi netti	2162	2762	87266	-696
10. FABBISOGNO al netto interessi (7+8)	288	9451	37184	696
11. FABBISOGNO (9+10)	2450	12213	124450	0

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tabella 2. Conto consolidato del settore statale, 1989 (miliardi di lire)

	(a)	(b)	(c)	(d)	(e)=(d)-(c)
	Anno 1 tendenziale	Manovra	Anno 1 programmatico	Anno 2 (tendenziale e Anno 2 programmatico)	Differenze Anno 1 progr.
1. Incassi correnti	354750	5450	360200	371100	10900
- Imposte dirette nette	142350	3650	146000	152000	6000
- Imposte indirette nette	115100	1800	116900	127000	10100
- Contributi sociali	11950	-50	11900	10900	-1000
- Risorse Cee	8500	0	8500	9000	500
- Vendita beni e servizi	22050	0	22050	20600	-1450
- Redditi da capitale	6500	0	6500	8200	1700
- Trasferimenti correnti	46700	50	46750	41300	-5450
- Altri incassi correnti	1600	0	1600	2100	500
2. Pagamenti correnti	428900	-9950	418950	448850	29900
- Personale	101450	-700	100750	107150	6400
- Acquisto beni e servizi	29750	-200	29550	30950	1400
- Trasferimenti correnti	192450	-5300	187150	193500	6350
- Interessi netti	95000	-3750	91250	105600	14350
- Ammortamenti	6450	0	6450	7550	1100
- Altri pagamenti correnti	3800	0	3800	4100	300
3. Saldo corrente al netto interessi (1-2 al netto interessi)	20850	11650	32500	27850	-4650
SALDO CORRENTE (1-2)	-74150	15400	-58750	-77750	-19000
4. Incassi in c/capitale	8700	200	8900	9750	850
- Trasferimenti da enti pubb.	2150	0	2150	2100	-50
- Ammortamenti	6450	0	6450	7550	1100
- Altri incassi	100	200	300	100	-200
5. Pagamenti in c/capitale	46150	0	46150	48050	1900
- Capitali fissi	18450	0	18450	18500	50
- Trasferimenti	27200	0	27200	29450	2250
- Altri pagamenti	500	0	500	100	-400
6. Saldo in c/capitale (4-5)	-37450	200	-37250	-38300	-1050
7. Disavanzo al netto interessi (3+6)	16600	-11850	4750	10450	5700
DISAVANZO	111600	-15600	96000	116050	20050
8. Saldo partite finanziarie	19700	-550	19150	13950	-5200
- Entrate	2050	0	2050	4350	2300
- Uscite	21750	-550	21200	18300	-2900
9. Interessi netti	95000	-3750	91250	105600	14350
10. FABBISOGNO al netto interessi (7+8)	36300	-12400	23900	24400	500
11. FABBISOGNO (9+10)	131300	-16150	115150	130000	14850

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tabella 2 (continua)

	(f) Carli (risultati)	(g)=(f)-(d) Differenza fra risultati e programmatico	(h) Relazione cassa marzo 1990 (risultati) = Relaz.Sit.ec.	(i)=(h)-(f) Differenze Risult. rel. cassa - risultati Carli
1. Incassi correnti	376832	5732	378231	1399
- Imposte dirette nette	158503	6503	160503	2000
- Imposte indirette nette	123746	-3254	125207	1461
- Contributi sociali	11449	549	43210	31761
- Risorse Cee	8828	-172	8828	0
- Vendita beni e servizi	18642	-1958	18642	0
- Redditi da capitale	6079	-2121	6079	0
- Trasferimenti correnti	48238	6938	13737	-34501
- Altri incassi correnti	1347	-753	2025	678
2. Pagamenti correnti	456301	7451	457700	1399
- Personale	106063	-1087	106063	0
- Acquisto beni e servizi	29490	-1460	28327	-1163
- Trasferimenti correnti	203204	9704	287366	4162
- Interessi netti	105773	173	104173	-1600
- Ammortamenti	7193	-357	7193	0
- Altri pagamenti correnti	4578	478	4578	0
3. Saldo corrente al netto interessi (1-2 al netto interessi)	26304	-1546	24704	-1600
SALDO CORRENTE (1-2)	-79469	-1719	-79469	0
4. Incassi in c/capitale	9742	-8	9742	0
- Trasferimenti da enti pubb.	2540	440	2540	0
- Ammortamenti	7193	-357	7193	0
- Altri incassi	9	-91	9	0
5. Pagamenti in c/capitale	49512	1462	49512	0
- Capitali fissi	18493	-7	18493	0
- Trasferimenti	30796	1346	30796	0
- Altri pagamenti	223	123	223	0
6. Saldo in c/capitale (4-5)	-39770	-1470	-39770	0
7. Disavanzo al netto interessi (3+6)	13466	3016	15066	1600
DISAVANZO	119239	3189	119239	0
8. Saldo partite finanziarie	12899	-1051	12899	0
- Entrate	5091	741	5091	0
- Uscite	17990	-310	17990	0
9. Interessi netti	105773	173	104173	-1600
10. FABBISOGNO al netto interessi (7+8)	26365	1965	27965	1600
11. FABBISOGNO (9+10)	132138	2138	132138	0

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tabella 3. Conto consolidato del settore statale, 1990 (miliardi di lire)

	(a)	(b)	(c)=(a)+(b)	(d)
	Anno 2 (tendenziale)	Manovra 1990	Anno 2 (programmatico)	Relazione cassa marzo 1990 (previsioni)
1. Incassi correnti	403100	4200	407300	433780
- Imposte dirette nette	166400			187600
- Imposte indirette nette	136200			138960
- Contributi sociali	12000			50930
Introiti tributari e contrib.	314600	4200	318800	377490
- Risorse Cee	3700	0	3700	10090
- Vendita beni e servizi	23600	0	23600	20600
- Redditi da capitale	8700	0	8700	6670
- Trasferimenti correnti	44300	0	44300	16400
- Altri incassi correnti	2200	0	2200	2530
2. Pagamenti correnti	494700	-9650	485050	521560
- Personale	117000	-900	116100	121840
- Acquisite beni e servizi	33550	-750	32800	33525
- Trasferimenti correnti	213000	-6050	206950	226600
- Interessi netti	118500	-1750	116750	126750
- Ammortamenti	8050	0	8050	8050
- Altri pagamenti correnti	4600	-200	4400	4795
3. Saldo corrente al netto interessi (1-2 al netto interessi)	26900	12100	39000	38970
SALDO CORRENTE	-91600	13050	-77750	-87780
4. Incassi in c/capitale	10500	1000	11500	10860
- Trasferimenti da enti pubblici	2200	50	2250	2700
- Ammortamenti	8050	0	8050	8050
- Altri incassi	250	950	1200	110
5. Pagamenti in c/capitale	55000	-2450	52550	54020
- Capitali fissi	21050	0	21050	20000
- Trasferimenti	32950	-2450	30500	33800
- Altri pagamenti	1000	0	1000	220
6. Saldo in c/capitale (4-5)	-44500	3450	-41050	-43160
7. Disavanzo al netto interessi (3+6)	17600	-15550	2050	4190
DISAVANZO	136100	-17300	118800	130940
8. Saldo partite finanziarie	14300	0	14300	16410
- Entrate	2800			4190
- Uscite	17100			20600
9. Interessi netti	118500	-1750	116750	126750
10. FABBISOGNO al netto interessi (7+8)	31900	-15550	16350	20600
11. FABBISOGNO (9+10)	150400	-17300	133100	147350

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tabella 3 (continua)

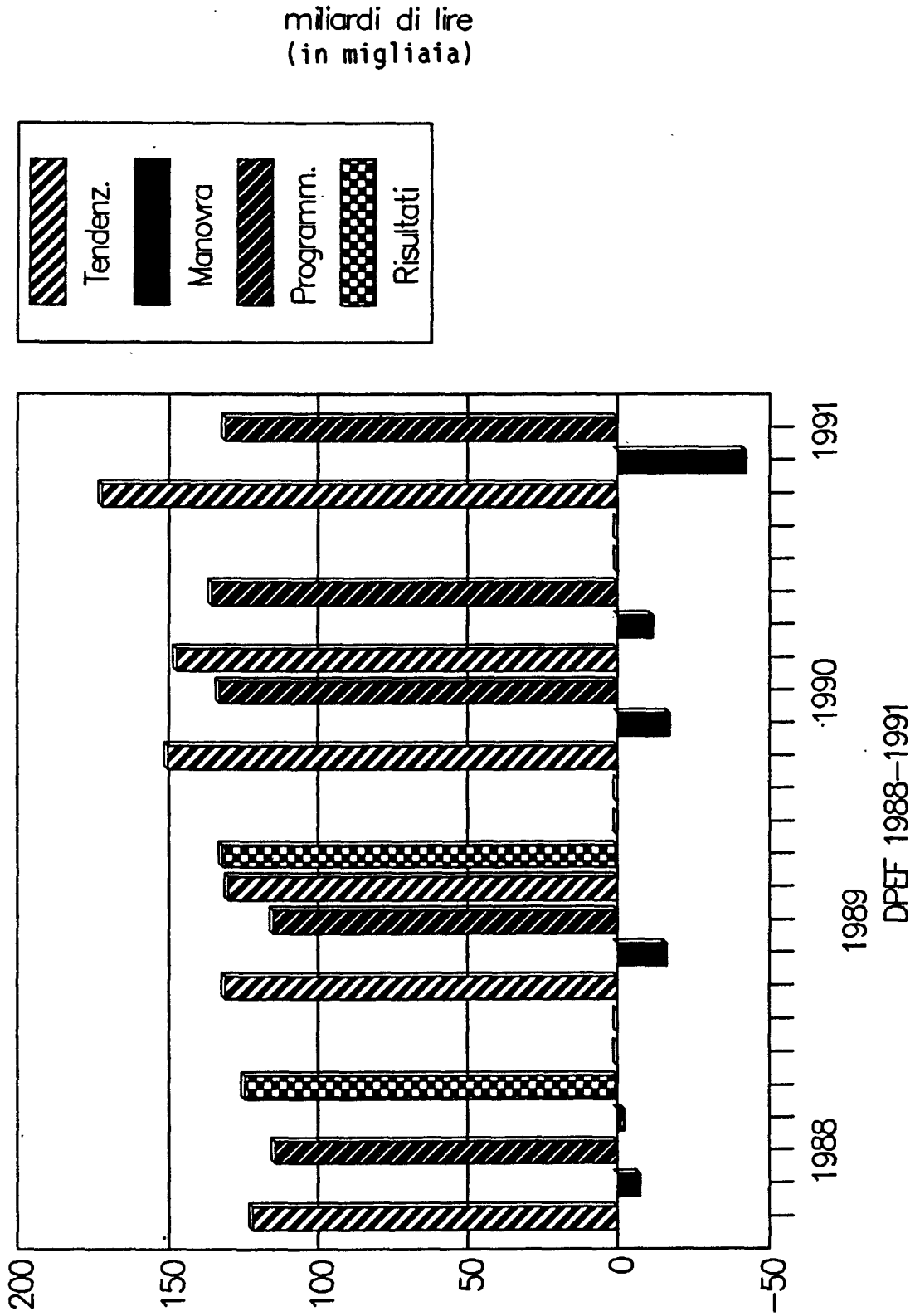
	(e) Carli (tendenziale)	(f) Manovra addizionale 1990	(g)=(e)+(f) Carli (programmatico)	(h)=(d)-(e) Differenza stine rel. cassa tendenziale Carli
1. Incassi correnti	421050	5050	426100	12730
- Imposte dirette nette	180250			7350
- Imposte indirette nette	139400			-440
- Contributi sociali	12100			38830
Introiti tributari e contrib.	331750	4700	336450	45740
- Risorse Cee	10100	0	10100	-10
- Vendita beni e servizi	20600	350	20950	0
- Redditi da capitale	6650	-6650		20
- Trasferimenti correnti	50300	0	50300	-33900
- Altri incassi correnti	1650	6650	8300	880
2. Pagamenti correnti	508800	-3200	505600	12760
- Personale	121850	0	121850	-10
- Acquisto beni e servizi	32350	-400	31950	1175
- Trasferimenti correnti	216600	-2800	213800	10000
- Interessi netti	125150	0	125150	1600
- Ammortamenti	8050	-8050		0
- Altri pagamenti correnti	4800	8050	12850	-5
3. Saldo corrente al netto interessi (1-2 al netto interessi)	37400	8250	45650	1570
SALDO CORRENTE	-87750	8250	-79500	-30
4. Incassi in c/capitale	10850	0	10850	10
- Trasferimenti da enti pubblici	2700	0	2700	0
- Ammortamenti	8050	-8050		0
- Altri incassi	100	8050	8150	10
5. Pagamenti in c/capitale	54050	-2050	52000	-30
- Capitali fissi	20000	0	20000	0
- Trasferimenti	33800	-2050	31750	0
- Altri pagamenti	250	0	250	-30
6. Saldo in c/capitale (4-5)	-43200	2050	-41150	40
7. Disavanzo al netto interessi (3+6)	5800	-10300	-4500	-1610
DISAVANZO	130950	-10300	120650	-10
8. Saldo partite finanziarie	16400	-1450	14950	10
- Entrate	4200	-4200		-10
- Uscite	20600	-20600		0
9. Interessi netti	125150	0	125150	1600
10. FABBISOGNO al netto interessi (7+8)	22200	-11750	10450	-1600
11. FABBISOGNO (9+10)	147350	-11750	135600	0

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tabella 4. Conto consolidato del settore statale, 1991 (miliardi di lire)

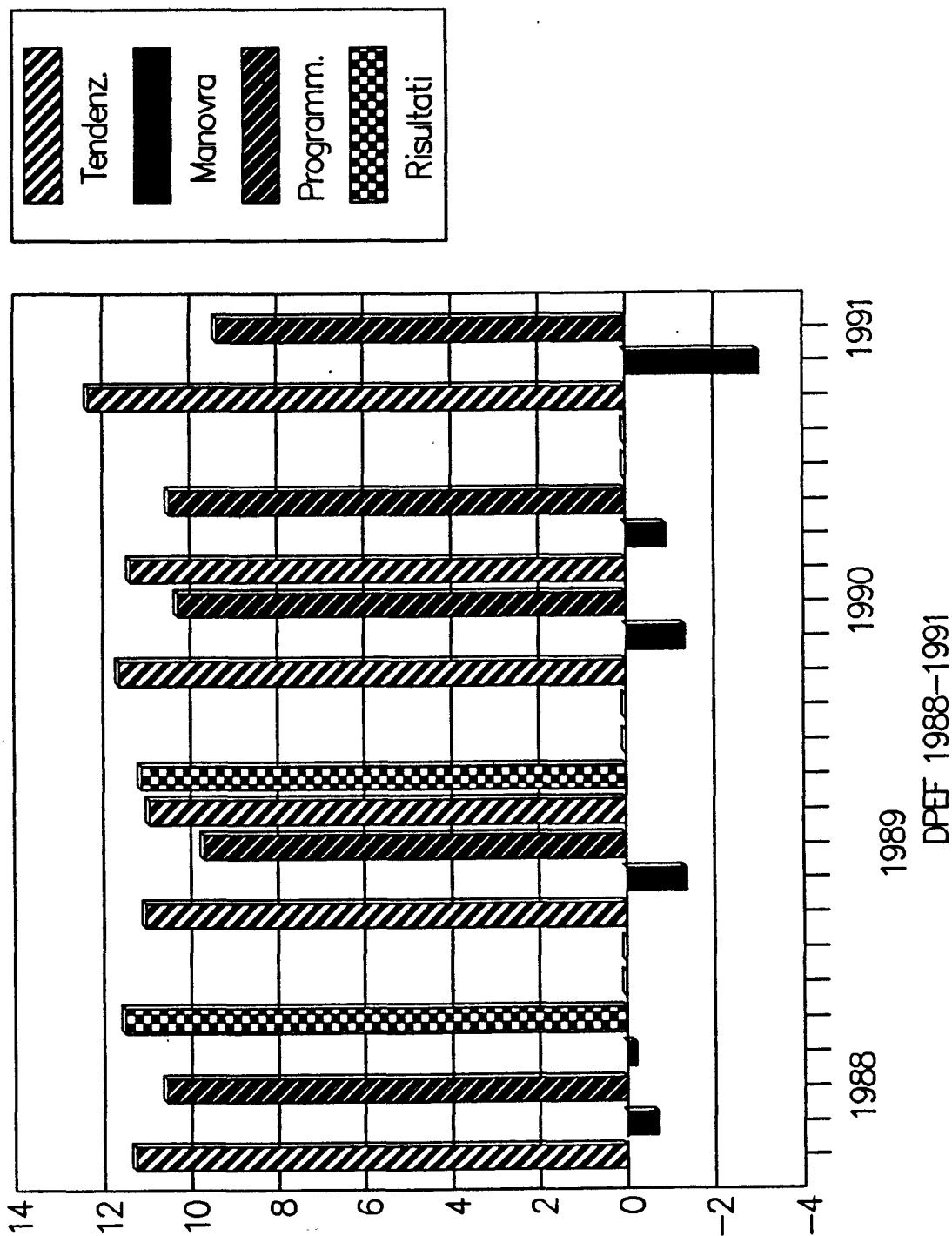
	(a)	(b)	(c)=(a)+(b)	Anno 1 (tendenziale) 1988	Tassi di crescita 1991-1988	Elasticità rispetto al Pil 1991-1988
	Carli (tendenziale)	Manovra 1991	Carli (programmatico)			
1. Incassi correnti	454450	15900	470350	327300	0.39	1.33
- Imposte dirette nette	198050			132900	0.49	1.67
- Imposte indirette nette	149000			104000	0.43	1.48
- Contributi sociali	13100			10300	0.27	0.93
Introiti tributari e contrib.	360150	14900	375050			
- Risorse Cee	10800	0	10800	7900	0.37	1.25
- Vendita beni e servizi	22200	1000	23200	20300	0.09	0.32
- Redditi da capitale	7300	-7300		5650	0.29	1.00
- Trasferimenti correnti	51850	0	51850	43450	0.19	0.66
- Altri incassi correnti	2150	7300	9450	2800	-0.23	-0.79
2. Pagamenti correnti	563850	-16200	547650	401100	0.41	1.39
- Personale	129800	0	129800	94400	0.38	1.28
- Acquisto beni e servizi	35700	-700	35000	28100	0.27	0.92
- Trasferimenti correnti	242500	-11100	231400	183000	0.33	1.11
- Interessi netti	141900	-4400	137500	85800	0.65	2.23
- Ammortamenti	8600	-8600		6200	0.39	1.32
- Altri pagamenti correnti	5350	8600	13950	3600	0.49	1.66
(Pagamenti correnti al netto interessi)	421950			315300	0.34	1.16
3. Saldo corrente al netto interessi (1-2 al netto interessi)	32500	27700	60200	12000	1.71	5.84
SALDO CORRENTE	-109400	32100	-77300	-73800	0.48	1.65
4. Incassi in c/capitale	11800	5600	17400	8400	0.40	1.38
- Trasferimenti da enti pubblici	3100	0	3100	2000	0.55	1.88
- Ammortamenti	8600	-8600		6200	0.39	1.32
- Altri incassi	100	14200	14300	200	-0.50	-1.71
5. Pagamenti in c/capitale	60600	-2500	58100	42300	0.43	1.48
- Capitali fissi	21850	-100	21750	16450	0.33	1.12
- Trasferimenti	38500	-2400	36100	25550	0.51	1.73
- Altri pagamenti	250	0	250	300	-0.17	-0.57
6. Saldo in c/capitale (4-5)	-48800	8100	-40700	-33900	0.44	1.50
7. Disavanzo al netto interessi (3+6)	16300	-35800	-19500	21900	-0.26	-0.87
DISAVANZO	158200	-40200	118000	107700	0.47	1.60
8. Saldo partite finanziarie	14900	-2000	12900	14300	0.04	0.14
- Entrate	3800			2100	0.81	2.77
- Uscite	18700			16400	0.14	0.48
9. Interessi netti	141900	-4400	137500	85800	0.65	2.23
10. FABBISOGNO al netto interessi (7+8)	31200	-37800	-6600	36200	-0.14	-0.47
11. FABBISOGNO (9+10)	173100	-42200	130900	122000	0.42	1.43

Fabbisogno del settore statale



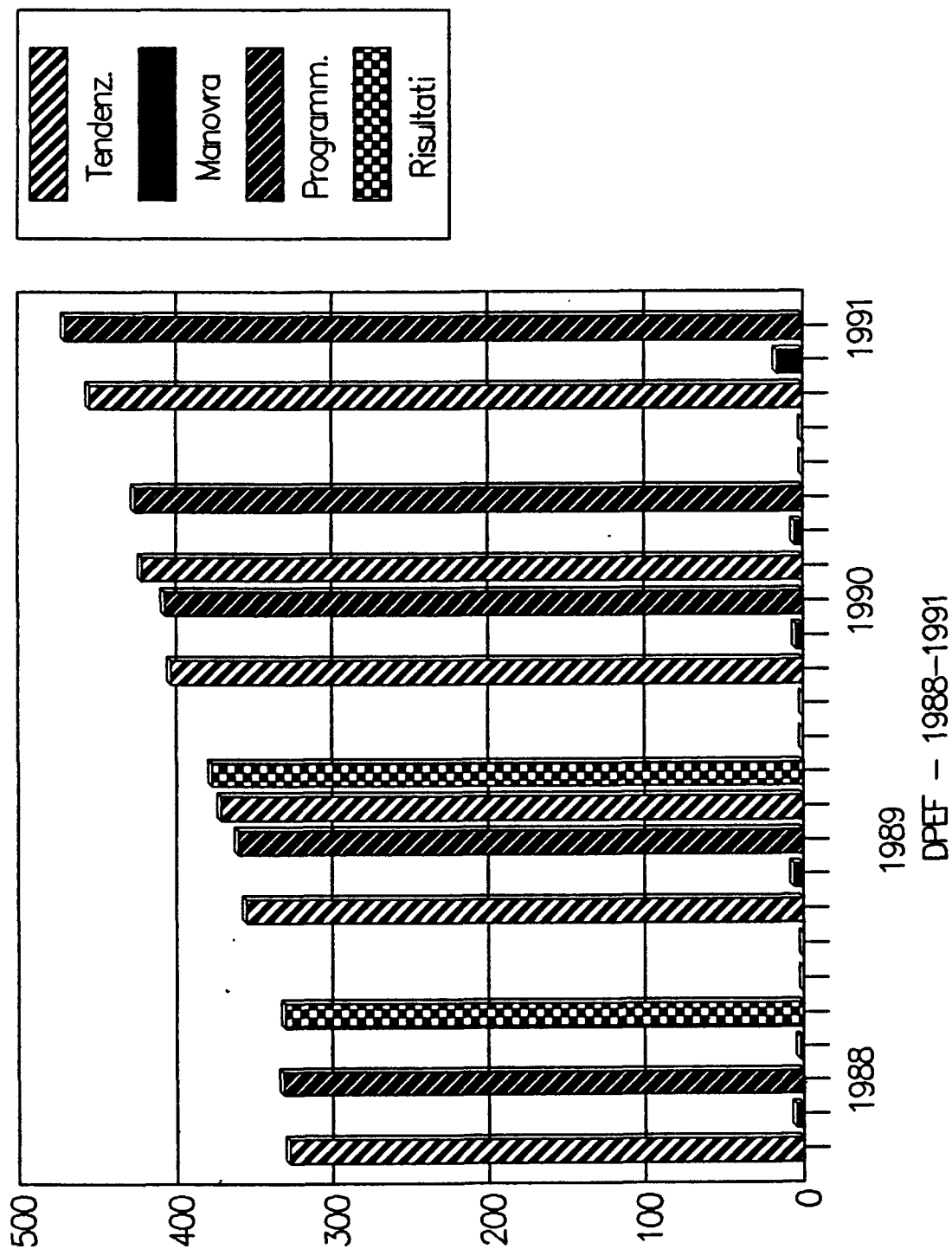
Fabbisogno del settore statale

in percentuale del Pil



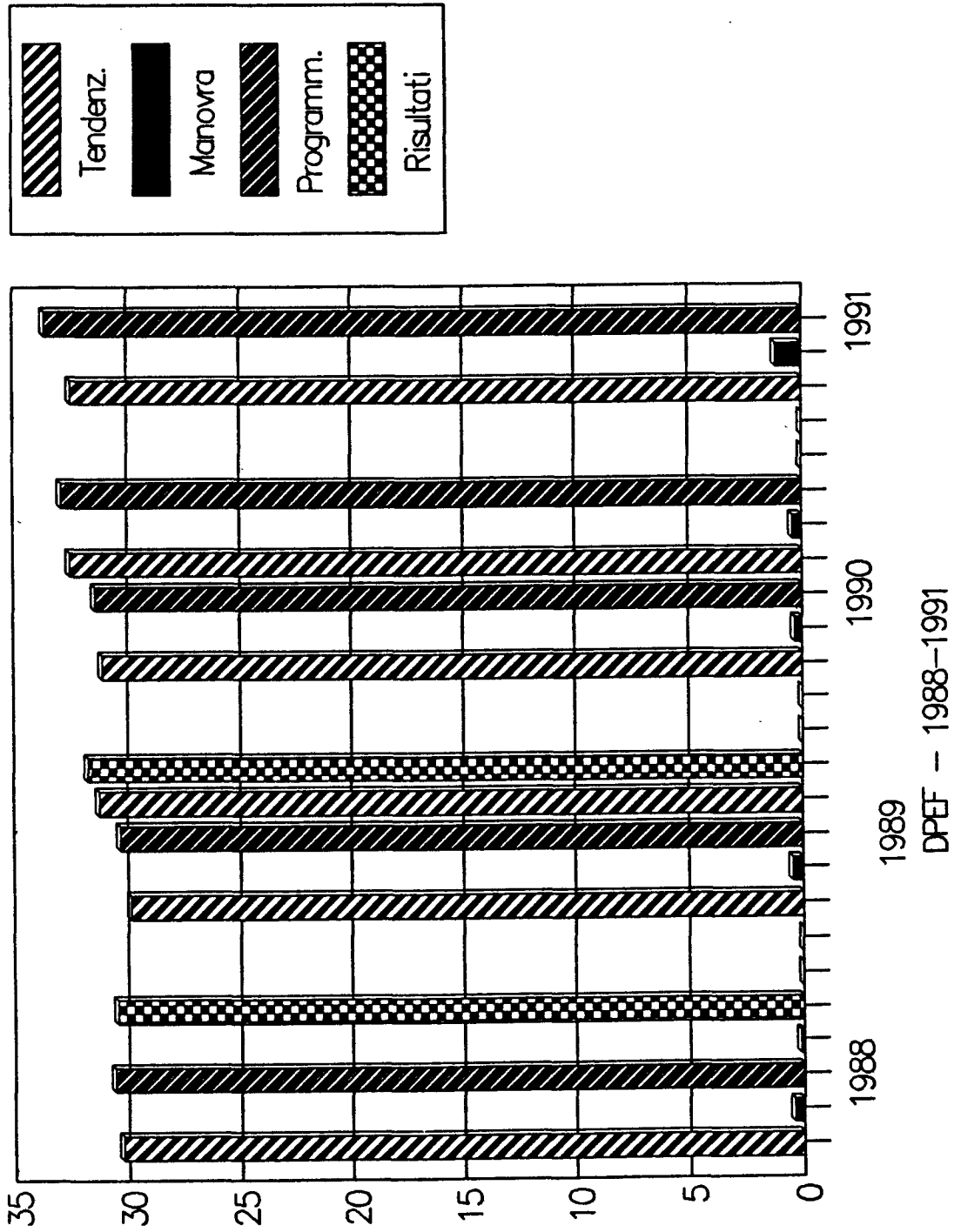
Incassi correnti

miliardi di lire
(in migliaia)



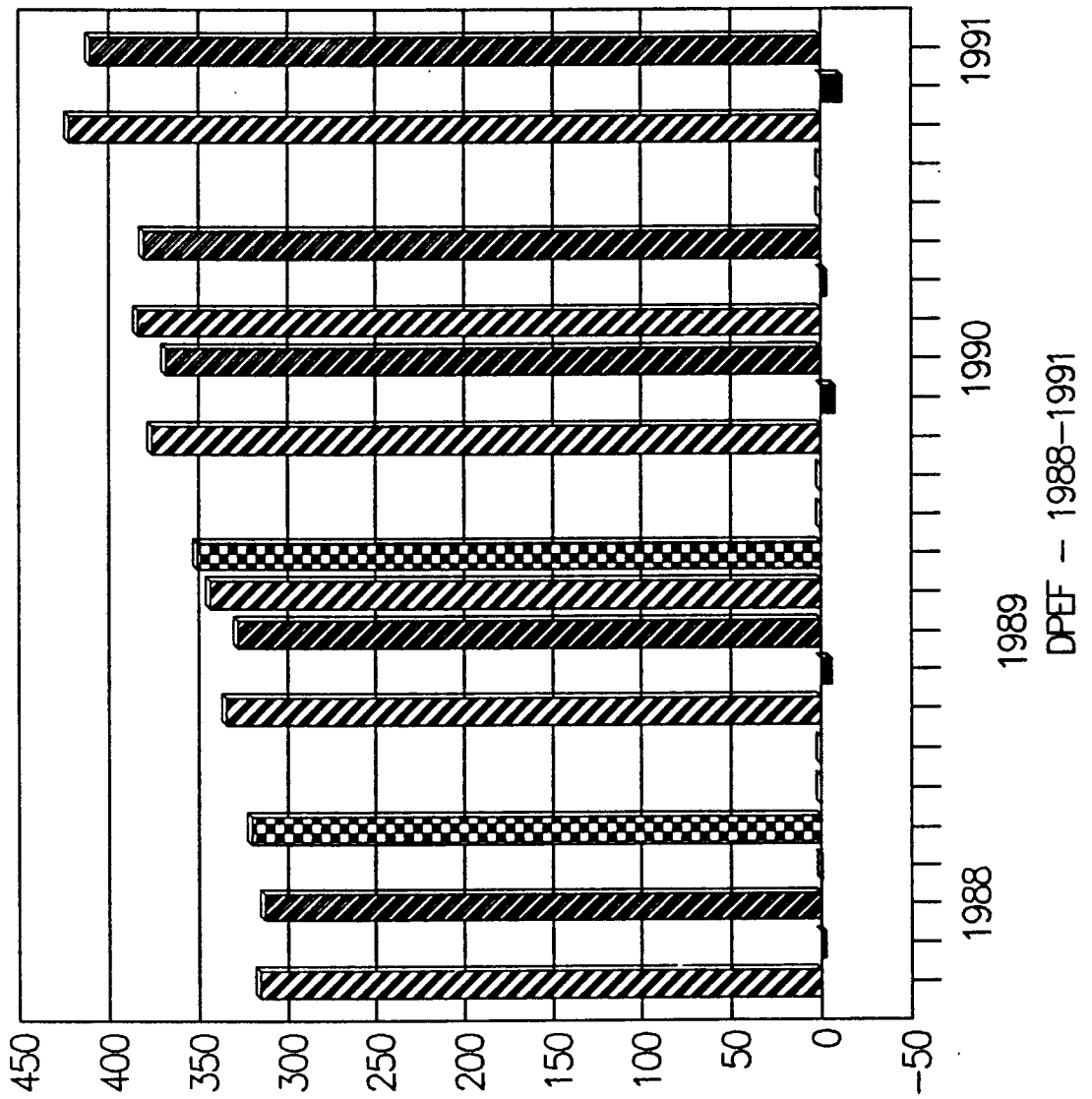
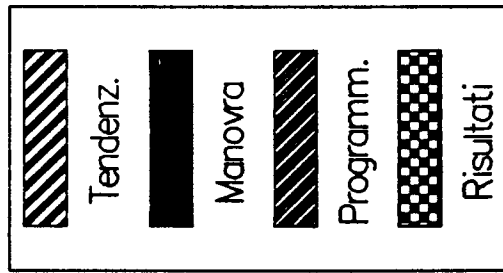
in percentuale del Pil

Incassi correnti



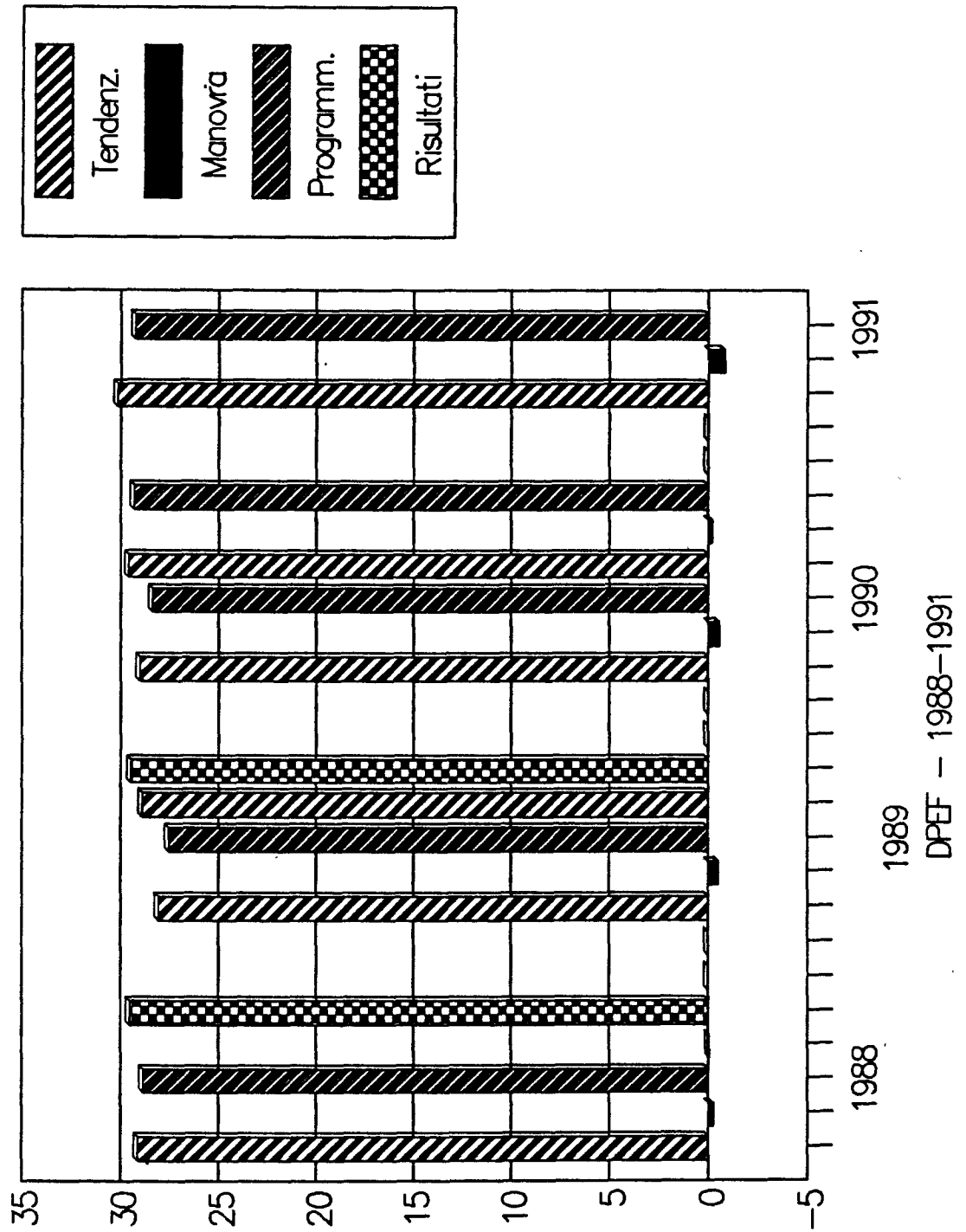
Spese correnti (al netto interessi)

miliardi di lire
(in migliaia)



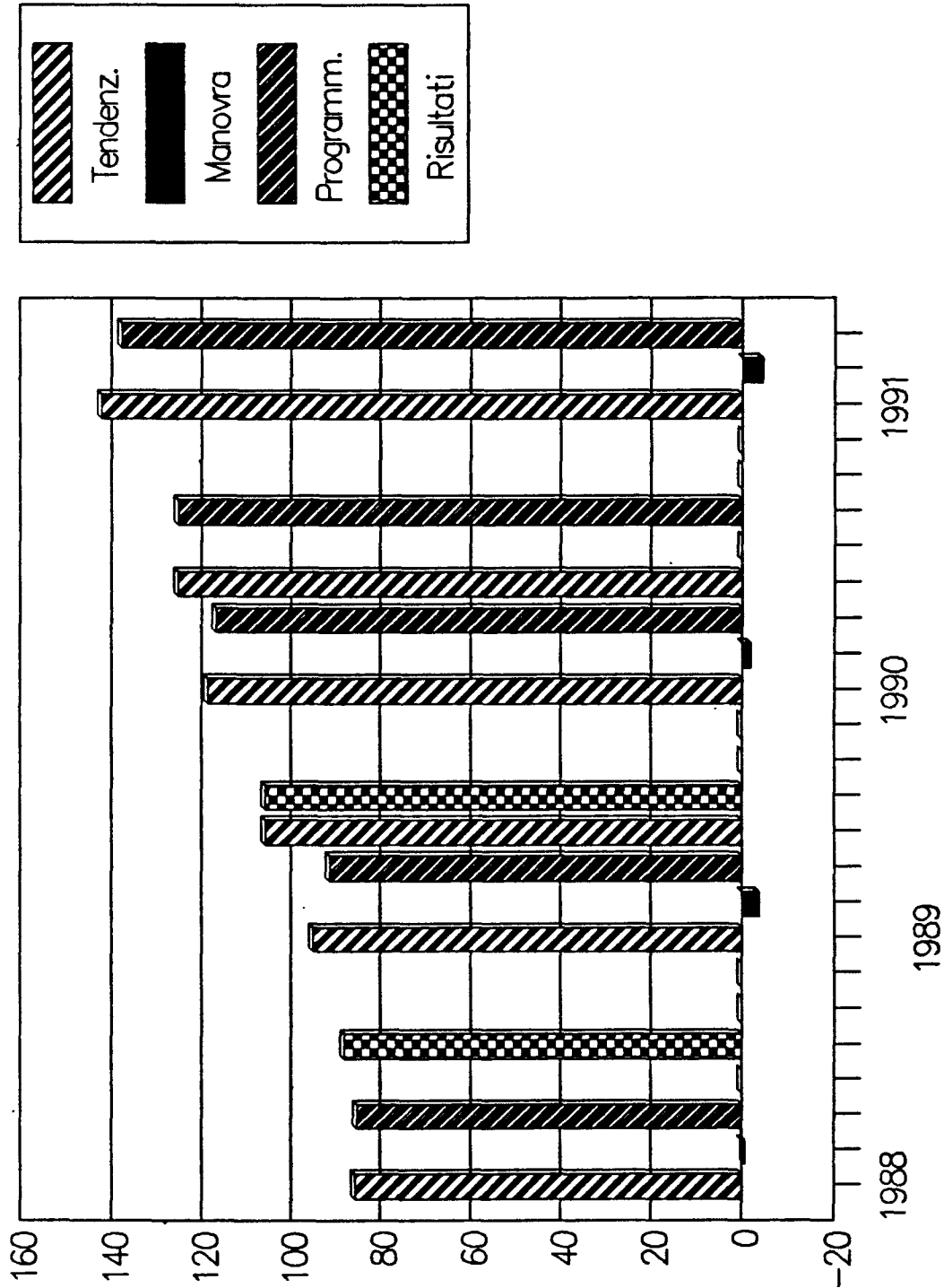
Spese correnti (al netto interessi)

in percentuale del Pil



Interessi passivi

miliardi di lire
(in migliaia)



DPEF — 1988-1991

Interessi passivi

in percentuale del Pil

